Ritiro 20 dicembre 2020

San Giovanni della Croce

Cantico spirituale B

NOTA SULLA STROFA SEGUENTE

l­. È necessario sapere che l'amoroso Sposo delle anime non può vederle soffrire molto tempo da sole, come fa con questa di cui stiamo parlando, poiché, secondo quanto Egli afferma per mezzo di Zaccaria, le loro pene e i loro lamenti gli toccano le pupille degli occhi (2, 8), specialmente quando le pene di quelle anime, come nel caso presente, sono cagionate dal suo amore. Perciò dice in Isaia: Prima che essi alzino la voce, io li esaudirò, mentre stanno ancora con le parole sulle labbra, io li ascolterò (65, 24), e il Savio afferma: Se l'anima lo cercherà come il denaro, lo troverà (Pr 2, 4­5).

E cosi a quest'anima innamorata, che lo cerca con brama maggiore che il denaro, giacché per Lui ha abbandonato tutte le cose e se stessa, sembra che dopo preghiere così ardenti il Signore abbia fatto gustare una qualche presenza spirituale di sé, in cui le ha mostrato alcuni riflessi profondi della sua divinità e bellezza, mediante i quali le ha accresciuto molto il desiderio e l'ardore di vederlo. Infatti, come si suole gettare l'acqua nella fornace perché il fuoco si accenda e bruci di più, così fa il Signore con alcune di queste anime infiammate di amore, dando loro segni della sua eccellenza per infervorarle maggiormente e per disporle di più alle grazie che vuol fare loro in seguito.

Pertanto l'anima, avendo veduto e sentito in quella oscura presenza il sommo bene e la bellezza divina nascosti, morendo dal desiderio di vederli, dice la strofa seguente:

STROFA II Scopri la tua presenza,

mi uccida la tua vista e tua bellezza,

sai che la sofferenza  di amore non si cura

se non con la presenza e la figura.

SPIEGAZIONE

2. L’anima, dunque, desiderando di vedersi ormai posseduta da questo grande Dio, del cui amore si sente rapito e piagato il cuore, non potendolo sopportare più, in questa strofa chiede con decisione allo Sposo che le scopra e le mostri la sua bellezza, cioè la sua essenza divina, e che l’uccida con questa vista, distaccandola dalla carne poiché in essa ella non può vederlo e goderne come desidera. Quindi gli mette davanti le sofferenze e le ansie del cuore, in cui soffre continuamente per amor suo, senza poter trovare rimedio in alcuna cosa inferiore alla gloriosa visione dell'essenza divina.

Viene poi il verso:

Scopri la tua presenza.

3. Per la spiegazione di questo è necessario sapere che Dio può essere presente all'anima in tre maniere:

La prima è essenziale, maniera con cui è presente non solo nelle anime buone e sante, ma anche in quelle cattive e peccatrici ed anzi in tutte le creature. Perché con presenza, dà loro la vita e l’essere; e se questa divina presenza mancasse loro, si annichilerebbero e lascerebbero l’essere; quindi essa non manca mai nell’anima.

La seconda presenza è per grazia, mediante la quale Dio dimora nell’anima contento e soddisfatto lei. Questa presenza non l’hanno tutte le anime, perché quelle che  cadono in peccato [mortale] la perdono. L'anima non può sapere naturalmente se la possiede.  La terza presenza è per mezzo dell’affezione spirituale, poiché in numerose anime devote Dio è solito produrre alcune sue presenze spirituali in molte maniere, con le quali le ricrea, le diletta e rallegra. Però sia queste presenza spirituali sia le altre sono nascoste, giacché Dio non si mostra in esse qual è, perché non lo sopporta per la condizione di questa vita. Perciò il verso: *Scopri la tua presenza* può intendersi di qualunque di quei modi di presenza.

4. Per quanto sia certo che Dio sia sempre presente nell’anima, per lo meno nella prima maniera, l'anima non chiede che Egli si renda a lei presente, ma che le scopra e le manifesti questa presenza coperta, sia naturale sia spirituale sia affettiva, in maniera che possa vederlo nel suo divino essere e nella sua bellezza. Infatti come mediante il proprio essere presente Egli dà all’anima l'essere naturale e con la sua grazia presente la perfeziona, così la glorifichi con la sua gloria manifesta. Tuttavia poiché quest'anima cammina in fervori e affetti di amore di Dio, dobbiamo intendere che questa presenza, di cui ella chiede all'Amato che la manifesti, principalmente si intenda di una certa presenza affettiva operata in lei dall’Amato; la quale è stata così eccelsa da sembrare all’anima di sentirvi nascosto un essere immenso, della cui divina bellezza Dio le comunica alcuni riflessi chiaroscuri. Essi producono nell’anima un effetto tale da farle bramare e languire nel desiderio di quanto sente che è nascosto in quella presenza, in conformità con quanto sentiva David dicendo: L'anima mia brama e viene meno per gli atri del Signore (Sal 83, 3).

Infatti ella in questo tempo viene meno per il desiderio di immergersi in quel bene sommo che sente presente e coperto, poiché quantunque resti coperto, ella avverte in modo molto notevole il bene e il diletto che vi è. Per questo ella è attratta e rapita da questo bene con una forza maggiore di quella con cui qualsiasi cosa naturale è attratta dal suo centro. Presa dunque da questa brama e da questo sviscerato desiderio, l’anima non potendo più contenersi dice: *Scopri la tua presenza*.

5. Ugualmente accadde a Mosè sul monte Sinai (Es 33, 13) poiché, standosene alla divina presenza, ebbe riflessi così alti e profondi dell'altezza e della bellezza della divinità di Dio nascosta che, non potendo sopportarla, lo pregò due volte di manifestargli la sua gloria, con queste parole: Tu dici che mi conosci per nome e che ho trovato grazia davanti a Te. Dunque, se è così, mostrami il tuo volto affinché io ti conosca e davanti ai tuoi occhi trovi la grazia completa che desidero, vale a dire, quella di giungere al perfetto amore della gloria di Dio. Ma il Signore gli risponde: Non potrai vedere la mia faccia, poiché nessun uomo vivrà, dopo avermi veduto (ibid. 20), come se dicesse: Tu, o Mosè, mi chiedi una cosa difficile, perché la bellezza del mio volto e la gioia procurata dalla visione del mio essere è tale che non potrà sopportarle l'anima tua in questo genere di vita così debole.  Perciò consapevole di questa verità, sia per la risposta data da Dio a Mosè, sia per tutto quello che ella sa essere coperto nella presenza di Dio, che non potrà vederlo nella sua bellezza nella vita presente (poiché si sente mancare ad un solo suo raggio), l’anima previene la risposta che, come quella data a Mosè, potrebbe esserle data da Dio dicendo: *mi uccida la tua vista e tua bellezza*,

6. quasi dicesse: se il diletto di vedere il tuo essere e la tua bellezza è tanto che la mia anima non può sopportarli, ma devo morire dopo averlo veduto, mi uccida la tua vista e tua bellezza.

7. Si sa che due viste uccidono l'uomo, perché non può sopportarne la forza e l'efficacia: quella del basilisco, alla cui vista dicono che si muoia subito, e quella di Dio. Le cause però sono molto diverse, giacché l'una uccide a motivo del grande veleno e l'altra per la immensa salute e per il bene di gloria.  Non bisogna quindi meravigliarsi se l'anima vuole morire alla vista della bellezza di Dio onde goderne in eterno. Infatti, se ella avesse solo un presentimento dell'altezza e della bellezza divina, per vederla per sempre non desidererebbe soltanto una morte, ma passerebbe con gioia mille acerbissime per goderla solo un istante; e, dopo averla vista, vorrebbe patirne altrettante per vederla  un altro poco.

8. Onde spiegare meglio questo verso è necessario sapere che l'anima parla condizionatamente quando dice mi uccida la tua vista e tua bellezza, cioè, se non può vederla senza morire; in caso contrario non desidererebbe di essere uccisa. Voler morire è una imperfezione naturale, ma, dato che questa vita corruttibile dell'uomo non può stare insieme con quella incorruttibile di Dio, l'anima dice: mi uccida ecc.

9. Di tale dottrina parla S. Paolo ai Corinti (2Cor. 5, 4): Non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti, affinché ciò che è mortale sia assorbito dalla vita, cioè: non desideriamo essere spogliati della carne, ma essere sopravvestiti della gloria. Accorgendosi però che non si può vivere insieme nella gloria e nella carne mortale, scrive ai Filipppesi (1, 23) che desidera essere sciolto e vedersi con Cristo.  Ma qui sorge un dubbio: perché anticamente i figli di Israele rifuggivano dal desiderio di vedere Dio per paura di morire, come disse Manoach a sua moglie (Giud. 13, 22), mentre quest’anima alla vista di Dio desidera di morire? A questo dubbio si risponde che ciò avveniva per due motivi.  Prima di tutto perché in quel tempo gli uomini, anche se morivano in grazia di Dio, non lo vedevano fino alla venuta di Cristo. Era quindi per loro molto meglio vivere nella carne, accrescendo i meriti e godendo della vita naturale che stare nel limbo senza meriti e soffrire le tenebre spirituali e l’assenza spirituale di Dio. Per tale ragione gli uomini di allora stimavano un grande beneficio e favore divino quello di vivere molti anni.

10. In secondo luogo ciò accadeva a causa dell'amore poiché, non essendo molto forti né molto vicini a Dio per amore, essi temevano di morire alla sua vista. Ora invece nella legge di grazia dove, morendo il corpo, l'anima può vedere Dio, è cosa più saggia voler vivere poco e morire presto per vederlo. Quand'anche non fosse così, l'anima che ama Dio, come questa lo ama, non temerebbe di morire alla sua vista. Infatti il vero amore riceve con uguale serenità, anzi con gioia e piacere, tutto ciò che le viene da parte dell'Amato, sia le avversità sia le prosperità, i castighi stessi e qualunque cosa gli piaccia mandarle, secondo quanto dice S. Giovanni: La carità perfetta scaccia ogni timore (1Gv. 4, 18).  All'anima amante la morte non può essere amara, poiché in essa trova ogni sua dolcezza e diletto d’amore. Non le può essere triste la memoria, giacché vi trova ogni sua gioia, né può esserle di peso e di pena, poiché essa è il termine di tutti i suoi affanni e di tutte le sue pene, il principio di ogni suo bene. La tiene per amica e sposa e si rallegra alla sua memoria come se si trattasse del giorno del suo sposalizio e delle nozze. Desidera poi il giorno e l’ora della sua morte più di quanto i re della terra desiderano i regni e i principati.

Di tal genere di morte dice il Savio: O morte! il tuo giudizio è buono per l'uomo che si trova in necessità (Eccli 41, 3). Se è buona per l'uomo che ha bisogno delle cose di questa vita, quantunque essa non possa supplire le sue necessità ma anzi lo spogli anche di quanto possiede, quanto migliore sarà il suo giudizio per l'anima necessitata di amore, come la presente, la quale grida per più amore? Infatti, la morte non solo non la spoglierà di quanto possiede, ma le darà il compimento dell'amore che desidera e la renderà soddisfatta in tutte le sue necessità. A ragione quindi ella ardisce dire senza paura: *Mi uccida tua vista e tua bellezza*, ben sapendo che, nel punto stesso in cui la vedrà, sarà rapita nella medesima bellezza, assorta nella medesima bellezza e trasformata nella medesima bellezza, ed essere lei bella come la medesima bellezza, abbondante di beni e arricchita, come la medesima bellezza. Per tale ragione David dice che: La morte dei santi è preziosa al cospetto del Signore (Sal 115, 15). Ciò non sarebbe possibile se essi non partecipassero alla sua stessa grandezza, poiché davanti a Dio niente è prezioso se non ciò che Egli è in se stesso.

Perciò l'anima quando ama, non teme di morire, anzi lo desidera, mentre il peccatore ha sempre paura della morte, intuendo che questa lo priverà di tutti i beni e gli darà tutti i mali. David quindi dice che: La morte dei peccatori è pessima (Sal. 33, 22); per cui, come afferma il Savio: Per loro ne è amara la memoria (Eccli, 41, 1), poiché, amando molto la vita di questo mondo e poco quella dell'altro, temono molto la morte. Ma l'anima che ama Dio, vive più nell'altra vita che in questa, giacché ella vive più dove ama che dove anima e quindi tiene in poco conto la vita temporale. Perciò dice: *Mi uccida la tua vista*, ecc.

Sai che la sofferenza

di amore non si cura

se non con la presenza e la figura.

11 - La causa per cui la sofferenza di amore non ha altra cura che la presenza e la figura dell'Amato è perché la sofferenza d’amore, essendo diversa da tutte le altre infermità, ha anche una medicina diversa. Nelle altre infermità, seguendo la norma di una sana filosofia, i contrari si curano con i contrari, mentre l'amore si cura solo servendosi di cose conformi ad esso.

La ragione di questo è perché la salute dell’anima è l'amore di Dio, così, se essa è priva di un amore perfetto, non ha una salute perfetta, rimanendo quindi inferma, poiché l'infermità non è altro che mancanza di salute. In tal modo, allorché non possiede alcun grado di amore, l'anima è morta, mentre se ne possiede qualche grado, per quanto minimo, è viva sì ma è molto indebolita e inferma a causa del poco amore che possiede. Quanto più l'amore crescerà, tanto maggiore sarà la salute di cui ella godrà e perciò, quando avrà un amore perfetto, godrà di una salute perfetta.

12. Ora c'è da sapere che l'amore non raggiunge mai la perfezione, finché gli amanti non si eguagliano in uno in maniera tale da trasfigurarsi l'uno nell'altro; solo allora l'amore è tutto sano. Poiché ora l'anima scorge in sé un disegno certo di amore, che è la sofferenza di cui qui si parla, bramando che abbia compimento il figurare con la figura di cui è il disegno, cioè il Verbo Figlio di Dio suo Sposo, il quale, come afferma S. Paolo, è lo splendore della gloria del Padre e la figura della sua sostanza (Eb 1, 3) (poiché questa figura è quella in cui l'anima desidera trasfigurarsi per amore) dice: *sai che la sofferenza - di amore non si cura - se non con la presenza e la figura*.

13 - L'amore imperfetto giustamente vien detto sofferenza, poiché, come l'infermo è indebolito all'opera, cosi l'anima, debole in amore, è fiacca anche nella pratica delle virtù eroiche.

14 - Inoltre si può qui intendere che colui il quale sente in sé la sofferenza di amore, e cioè mancanza di amore, è segno che ne possiede un po', poiché per mezzo di quello che ha, vede quello che gli manca; ma se non la sente, è segno che non ha nessun amore, o che è perfetto in esso.

NOTA SULLA STROFA SEGUENTE

1. In questo giusto punto di maturazione l'anima sentendosi di andare a Dio con grande veemenza, come la pietra quando si avvicina al suo centro, e sentendosi di essere come la cera che ha incominciato di ricevere l'impressione del sigillo ma non terminato di figurare, e, oltre a ciò, conoscendo che è come un'immagine abbozzata di prima mano grida a colui che l'ha dipinta affinché termini di disegnarla e di formarla. Poiché ora possiede una fede cosi illuminata che le fa trasparire alcune sembianze molto chiare dell'altezza del suo Dio non sa fare altro che rivolgersi alla stessa fede, come a colei la quale rinchiude e copre la figura e bellezza dell'Amato, da cui anch'essa riceve i suddetti disegni e i pegni di amore. Perciò parlando con essa dice:

STROFA 12

O fonte cristallina,

se in questi tuoi sembianti inargentati,

formassi all'improvviso

gli occhi desiati,

che tengo nel mio interno disegnati!

SPIEGAZIONE

2. Poiché l'anima desidera con tanto desiderio l'unione con lo Sposo e vede non trova un mezzo né rimedio alcuno in tutte le creature, si rivolge alla fede, come colei che più vivamente le può comunicare la luce dell'Amato, prendendola come mezzo per per questo; giacché in verità non ne esiste nessun altro attraverso cui si venga alla unione sponsale spirituale con Dio, secondo quanto fa intendere il Signore per le labbra di Osea: Io ti sposerò nella fede (2, 20). Le dice con desiderio ardente: O fede di Cristo, mio Sposo, se le verità del mio Amato da te infuse nell'anima mia, coperte con oscurità e tenebra (poiché la fede, secondo i teologi, è un abito oscuro), li manifestassi ormai con chiarezza in maniera che tu mi mostrassi e scoprissi in un attimo quello che mi comunichi con notizie informi e oscure, allontanandoti da queste verità (poiché la fede è coperta e velo delle verità di Dio), cambiandole formatamente e perfettamente in manifestazioni di gloria!

Dice pertanto il verso:

O fonte cristallina!

3. L'anima chiama cristallina la fede per due ragioni: perché appartiene a Cristo suo Sposo e perché ha le proprietà del cristallo essendo pura, forte, chiara, limpida da errori e da forme naturali nelle verità. Le dà poi il nome di fonte perché emanano da essa le acque di tutti i beni spirituale. Per questo Cristo, Nostro Signore, la chiamò fonte nel colloquio con la Samaritana, affermando che in coloro che avrebbero creduto in Lui sarebbe sgorgata una fonte, la cui acqua sarebbe salita fino alla vita eterna (Gv 4, 14). Quest’acqua era lo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che credono in Lui (Gv 7, 39).

Se in questi tuoi sembianti inargentati.

4. Le proposizioni e gli articoli che ci propone la fede chiama dall'anima *sembianti inargentati*. Per intendere questo e gli altri versi è necessario sapere che la fede è paragonata all'argento negli articoli che ci insegna, e le verità sostanziali che contiene in sé vengono paragonate all'oro, poiché questa stessa sostanza, a cui ora crediamo, vestita e coperta con l'argento della fede, dobbiamo vedere e godere nell'altra vita svelatamente, una volta scoperto l'oro.

Perciò David parlando di essa dice: Se dormirete fra i due cori, le penne della colomba saranno inargentate e le estremità del suo dorso saranno del colore dell'oro (Sal 67, 14). Egli vuol dire che, se chiuderemo gli occhi dell'intelletto alle cose del cielo e della terra (cosa che chiama «dormire fra»), rimarremo nella fede, che chiama «colomba», le cui penne, cioè le verità che ci manifesta, saranno inargentate, poiché in vita ci vengono proposte oscure e coperte, per cui le chiama sembianze inargentate. Ma al termine di questa fede, cioè quando essa si compie a causa della chiara visione di Dio, rimarrà la sostanza della fede, colore oro, denudata dal velo di questo argento.

In tal modo questa virtù ci da e comunica Dio stesso, ma coperto dall’argento della fede; per tale ragione non per questo che non ce lo da veramente, così come il regalo di un vaso d'oro mantiene il suo valore anche se esso è coperto d'argento. Perciò quando la sposa dei Cantici desiderava questo possesso di Dio, il Signore gliene promise quanto è possibile in questa vita dicendo che le avrebbe fatto alcuni orecchini d'oro, smaltati però d'argento (1, 10), promettendo così di darsi a lei nascosto nella fede.

L'anima dice dunque ora alla fede: Oh, se in questi tuoi sembianti inargentati (che sono gli articoli della fede di cui si è parlato) con i quali tieni coperto l'oro dei raggi divini (cioè gli occhi desiderati di cui parla subito dicendo),

formassi all'improvviso

gli occhi desiati!

5. Per occhi intende, come dicemmo, i raggi e le verità divine che la fede ci propone coperte e informi nei suoi articoli. E così è come se dicesse: Oh! Se queste verità che in maniera informe e oscura mi mostri nascoste negli articoli della fede, tu finissi di darmi chiaramente e formatamente svelate in sé, come chiede il mio desiderio! Dà il nome di occhi a queste verità, perché vi percepisce la grande presenza dell'Amato, che le sembra stia sempre a guardarla. Per questo dice:

che tengo nel mio interno disegnati.

6 - Afferma di averli nel suo interno disegnati, vale a dire in sé secondo l'intelletto e la volontà. Infatti secondo l'intelletto, possiede queste verità infuse per fede nella sua anima. Poiché la loro notizia non è perfetta, afferma che sono disegnate: come il disegno non è una pittura perfetta, così la notizia della fede non è conoscenza perfetta. Pertanto, le verità infuse per fede nell'anima stanno come in un disegno, mentre quando saranno poste in visione chiara, staranno in lei come in una pittura perfetta e rifinita, secondo quanto dice l'Apostolo: Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est (1Cor 13, 10), che vuol dire: Quando verrà ciò che è perfetto, cioè la chiara visione, finirà ciò che è in parte, ossia la conoscenza della fede.

7. Ma nell'anima dell’amante, oltre a quello della fede, vi è un altro disegno, quello dell'amore, ed è secondo la volontà, in cui quando si è raggiunta l'unione, l'immagine dell'Amato viene riprodotta in maniera cosi viva e perfetta da poter dire con verità che l'Amato vive nell'amante e questi in quello. E tal modo di somiglianza rende l'amore nella trasformazione delle persone amate, che si può dire che l'uno è l'altro e ambedue sono una cosa sola. La ragione va ricercata nel fatto che nell'unione e nella trasformazione di amore l'uno si dà in possesso all’altro e ciascuno si affida e si scambia con l’altro; cosi ciascuno vive nell'altro, l'uno è l'altro, e tutti e due sono una cosa sola per trasformazione di amore.

A ciò allude S. Paolo quando afferma: Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus (Gal 2, 20) vale a dire: Vivo io, ma non io; è Cristo che vive in me. Dicendo «vivo io, ma non io» vuole far comprendere come, pur vivendo, non era vita sua, poiché era trasformato in Cristo e quindi la sua vita era più divina che umana. Perciò afferma che non era più lui, ma Cristo in lui. In modo che, secondo questa somiglianza di trasformazione possiamo affermare che la sua vita e quella di Cristo era tutta una vita per unione di amore.

8. Ciò si compirà perfettamente nella vita divina in cielo in tutti coloro che meriteranno di vedersi in Dio: trasformati in Dio, vivranno non la propria, ma la vita divina, sebbene sì vita propria, perché la vita di Dio sarà vita loro. Allora diranno con verità: «Viviamo noi, ma non siamo noi, è Dio che vive in noi». Ciò in questa vita, per quanto può essere, come accadde a S. Paolo, non in maniera perfetta e completa, quantunque l’anima pervenga a quella trasformazione di amore, quale è il matrimonio spirituale, che è lo stato più sublime che si può raggiungere in terra. Infatti tutto ciò si può considerare un disegno di amore in confronto con la figura perfetta della trasformazione gloriosa.

La sorte di chi in vita raggiunge questo disegno di trasformazione è veramente felice, perché rallegra grandemente l'Amato. Perciò, desiderando di essere posto come un disegno nell'anima, il Signore dice alla sposa dei Cantici: Mettimi come segno sul tuo cuore, come segno sul tuo braccio (8, 6). Il «cuore» è simbolo dell'anima in cui Dio qui in terra si trova come un segno di un disegno di fede; il « braccio» simboleggia la volontà forte nella quale Egli sta come un segno di un disegno d’amore, come ora finiamo di dire.

9. Non voglio tralasciare di parlare almeno brevemente di ciò che avviene all'anima in questo tempo, benché non si può esprimere a parole. Le sembra che la sostanza corporea e spirituale le si dissecchi per la sete dell'acqua che sgorga dalla fonte viva di Dio, sete simile a quella sofferta da David quando dice: Come il cervo desidera la sorgente dell'acqua, così l'anima mia desidera te, Dio mio. La mia anima è assetata di Dio, fonte viva: quando verrò e apparirò dinanzi alla faccia del Signore? (Sal 41, 2-3). Essa è tanto affannata da questa sete che, come fecero i forti di David, non si periterebbe di irrompere in mezzo ai Filistei per riempire di acqua il suo vaso nelle cisterne di Bethlehem (I Cron. II, 18), che era Cristo. Infatti sarebbe pronta a disprezzare tutte le difficoltà del mondo, le furie del demonio e le pene dell'inferno pur di immergersi in questa fonte abissale di amore. A tale proposito si legge nel Cantico: L'amore è forte come la morte e la sua tenacia è dura come l'inferno (8, 6).

Non si può credere quanto siano veementi la brama e la pena che l'anima soffre quando si vede prossima a gustare quel bene che invece le viene negato. Infatti, quanto più vicino e alla porta vede ciò che desidera, che invece le viene negato, tanto maggior pena e tormento prova. A tal proposito in senso spirituale Giobbe dice: Prima di mangiare, sospiro; il ruggito dell'anima mia è come la piena delle acque (3, 24), a causa della brama del cibo, per il quale qui si intende Dio, poiché la pena per un cibo è proporzionale alla brama del mangiare e alla conoscenza che se ne ha.

NOTA SULLA STROFA SEGUENTE

1. La causa per cui l'anima in questo tempo soffre molto è questa: quanto più si va unendo a Dio, sente in sé di più grandemente l’assenza di Dio e la pesantezza delle tenebre, accompagnate da fuoco spirituale da cui è disseccata e purgata, affinché, purificata, possa unirsi con Dio. Finché Egli non fa discendere sopra di lei qualche raggio della luce di sé, Dio è per lei tenebre insopportabili, quando secondo lo spirito le sta vicino, poiché la luce soprannaturale oscura con il suo eccesso quella naturale. Tutto ciò vuol fare intendere David quando dice: Una nube oscura lo circonda, il fuoco lo precede (Sal 96, 2) e in un altro salmo: Prese per suo nascondiglio la tenebra, e il tabernacolo che lo circonda è l'acqua tenebrosa delle nubi dell'aria. Per il suo grande splendore, alla sua presenza vi sono nubi, grandine e carbone infuocato (Sal 17, 13), il che vale per l’anima che sta avvicinandosi a Lui. Infatti, quanto più essa giunge vicino a Lui, tanto più sente in sé la verità di quanto è stato detto, fino al momento in cui Dio non la introduce nei suoi splendori divini per trasformazione di amore. Frattanto ella è come Giobbe e dice: Chi ml darà dl conoscerlo, di trovarlo e di arrivare fino al suo trono? (23, 3).

Ma per l'immensa pietà del Signore, le consolazioni e le delizie concesse all'anima sono proporzionate alle tenebre e al vuoto operato in lei, poiché sicut tenebrae eius, ita et lumen eius (Sal 138, 12), giacché il Signore mentre la innalza e la glorifica, la umilia e la stanca. Infatti, in mezzo a questi travagli Egli le ha inviato alcuni raggi divini di sé con tale gloria e forza di amore da commuoverla tutta e sconvolgerle tutto il naturale. E così con grande paura e terrore naturali ella rivolge all'Amato le prime parole della strofa seguente, di cui Egli stesso dice poi il resto.

STROFA 13

Allontanali, Amato,

ché passo a volo!

Lo sposo

Volgiti, o colomba,

poiché il cervo ferito

sull'alto colle spunta

all'aura del tuo volo e il fresco prende.

Cantico spirituale B

SPIEGAZIONE

2. Durante i grandi desideri e fervori d'amore, quali l'anima ha dimostrato nelle strofe precedenti, l'Amato suole visitare la sua sposa in maniera casta, delicata e amorosa. Infatti, ordinariamente le grazie e le visite che Dio fa all'anima sogliono essere grandi come i fervori e le ansie amorose da cui sono state precedute.

Ora, poiché l'anima ha desiderato ansiosamente gli occhi divini, dei quali ha parlato nella strofa precedente, l'Amato, secondo quanto ella desiderava, le ha manifestato alcuni raggi della sua grandezza e divinità. Tali raggi furono così sublimi e comunicati con tanta forza, che la fecero uscir fuori di sé con rapimenti ed estasi, il che a principio si verifica con grande detrimento e timore del naturale. Perciò, non potendone sopportare l'eccesso in un soggetto tanto debole, l'anima dice in questa strofa: Allontanali, Amato, cioè allontana questi tuoi occhi divini poiché trascinandomi fuori di me stessa, mi fanno volare verso un'altissima contemplazione, superiore a quella che può sopportare il naturale.

Cantico spirituale B

Dice così poiché le sembrava che la sua anima volasse via dalla carne, ciò che ella desiderava. Perciò gli aveva chiesto che li allontanasse, vale a dire che cessasse di comunicare quei raggi divini nella carne, nella quale non li poteva sopportare e godere come avrebbe voluto, e glieli comunicasse nel volo che ella faceva fuori di essa.

Lo Sposo però rifiutò subito di accondiscendere a tale desiderio e volo, dicendo: Volgiti, o colomba, perché la comunicazione che ora ricevi da me non è ancora quella dello stato di gloria, come tu vorresti . Però, rivolgiti a me, che sono colui che tu piagata d'amore cerchi, poiché anch'io come il cervo, ferito dal tuo amore, incomincio a manifestarmi a te per mezzo della tua alta contemplazione, e prendo piacere e refrigerio nell’amore della tua contemplazione.

L'anima dice dunque allo Sposo:

Allontanali, Amato!

Cantico spirituale B

3. Secondo quanto è stato detto, in conformità con i grandi desideri che aveva di questi occhi divini, che significano la divinità, l'anima ricevette interiormente dall'Amato una comunicazione e notizia di Dio tale da farle dire: Allontanali, Amato! Infatti tanta è la miseria del naturale in questa vita che l'anima, allorché le viene concesso, non può ricevere quello che per lei è più vita e più ardentemente desiderato, cioè la comunicazione e la conoscenza dell'Amato, senza che quasi le costi la vita. Perciò, quando riceve gli occhi che aveva cercato per tante vie con grande ansia e sollecitudine, ella esclama: Allontanali, Amato!

4. Talvolta il tormento che si sente in simili visite di rapimento è così grande che non vi è un tormento che così sloga le ossa e mette alle strette il naturale, in modo tale che se Dio non provvedesse avrebbe termine la vita. In verità sembra così all'anima nella quale ciò passa, perché le sembra che si distacchi dalle carni e abbandoni il corpo.

La causa è perché simili favori non si possono ricevere molto nella carne, in quanto che lo spirito è elevato a comunicare con lo Spirito divino che discende nell’anima e quindi deve necessariamente abbandonare in qualche modo la carne. Per questo la carne deve patire e, di conseguenza, anche l'anima nella carne, perché l’unità che ha in un supposto. Perciò il grande tormento che sente l’anima al tempo di questo genere di visita e il grande timore che le sopraggiunge vedendosi trattata in maniera soprannaturale, la spingono a dire: Allontanali, Amato!

5. Ma non bisogna intendere che essa, benché dica che li allontani, voglia che li allontani, perché quello è un dire del timore naturale, come abbiamo detto; anzi, anche se le costassero di più, ella non vorrebbe perdere queste visite e favori dell'Amato poiché, quantunque il naturale soffre, lo spirito vola al raccoglimento soprannaturale per godere dello spirito dell'Amato, che è quanto ella desiderava e chiedeva.

Ella però non vorrebbe riceverlo nella carne, dove non lo può godere compiutamente, bensì poco e con pena, ma con il volo dello spirito fuori della carne, dove si gode liberamente. Per questo dice: Allontanali, Amato, cioè cessa di comunicarli alla carne,

ché passo a volo!

6. Come se dicesse: passo a volo dalla carne, affinché fuori di essa tu me li comunichi, essendo essi la causa fi farmi volar fuori dalla carne.

Per meglio intendere che volo sia questo, è da notare che, come abbiamo detto, in tale visita dello Spirito divino quello dell’anima con grande forza è trascinato per comunicare con lo Spirito e destituisce il corpo, e cessa di sentire in esso e di avere in esso le sue azioni, poiché le ha in Dio. Perciò S. Paolo dice che in un suo rapimento non sapeva se l'anima sua lo stava ricevendo nel corpo o fuori del corpo (2 Cor 12, 2).

Non per questo si deve intendere che l'anima destituisce il corpo e lo lascia privo della vita naturale, ma solo che non ha più in esso le sue azioni. Questa è la causa per cui in simili ratti e voli il corpo rimane privo del senso e, anche se le facessero cose di un grandissimo dolore, non sente; poiché non accade come altre sofferenze e svenimenti naturali nei quali con il dolore si torna in sé.

Tali sentimenti sono provati in queste visite da coloro che non sono ancora giunti allo stato di perfezione, ma si trovano solo in quello dei proficienti, poiché quelli che sono già arrivati ricevono ogni comunicazione in pace, con amore soave; cessano infatti in loro questi rapimenti, che erano comunicazioni e disposizione per la comunicazione totale.

7. Sarebbe opportuno ora trattare della differenza che vi è fra i ratti, le estasi e gli altri rapimenti e voli sottili dello spirito che sogliono accadere alle persone spirituali. Ma poiché mio unico intento, come ho promesso nel prologo, è quello di spiegare brevemente le strofe, devo lasciare quelle cose a chi ne sa trattare meglio di me, tanto più che la beata Teresa di Gesù, nostra madre, ha lasciato degli scritti mirabili intorno a queste cose dello spirito, scritti che presto, spero, verranno pubblicati;

Pertanto, ciò che qui l'anima dice del volo, si deve intendere del rapimento e dell'estasi dello spirito in Dio.

Dice quindi subito l'Amato:

Volgiti, o colomba.

8. In quel volo spirituale l'anima volentieri si sarebbe andata dal corpo, credendo che la sua vita stesse per finire e che ella potesse godere per sempre lo Sposo e rimanere svelatamente con Lui. Lo Sposo invece le impedisce di andare avanti dicendo: Volgiti, o colomba, vale a dire: O colomba, nel volo alto e agile di contemplazione che tu fai, nell'amore con cui ardi e nella semplicità con cui ti muovi (la colomba ha queste tre proprietà) volgiti da questo volo alto per mezzo del quale vuoi giungere veramente a possedermi, poiché ancora non è giunto il tempo di una conoscenza così sublime; accomodati invece a questa più bassa che io ti comunico in questo tuo trasporto.

Poiché il cervo ferito.

9. Lo Sposo si paragona al cervo poiché in questo luogo per cervo intende se stesso. C'è da sapere che è proprietà del cervo quella di salire sulle alture; quando è ferito se ne va in gran fretta a cercare refrigerio nelle acque fredde e se ode il lamento della compagna e sa che è ferita, corre subito a lei, l'accarezza e la vezzeggia. Così fa ora lo Sposo poiché, vedendo la sposa ferita del suo amore e udendone il gemito, viene ferito dall'amore di lei giacché tra gli innamorati la ferita dell'uno è ferita dell'altro e un medesimo sentimento hanno entrambi. Perciò è come se dicesse: Torna indietro verso di me, o sposa mia, poiché se tu sei stata ferita dall'amore mio, anch'io, come il cervo ferito da questa tua piaga, vengo a te. Inoltre, come il cervo, Egli spunta dall'alto, perciò dice:

sull'alto colle spunta

10. cioè dall'alto della contemplazione che possiedi in questo volo. La contemplazione infatti è un'altura su cui Dio, in questa vita, incomincia a comunicarsi e a mostrarsi all’anima, ma mai cessa. Perciò non afferma che Dio cessa di apparire, ma che spunta poiché, per quanto sublimi siano le notizie di Dio ricevute dall'anima in terra, sono simili ad apparizioni molto deviate. Segue la terza delle accennate proprietà del cervo, contenuta nel verso seguente:

all'aura del tuo volo e il fresco prende.

11. Per volo intende la contemplazione dell'estasi di cui abbiamo parlato e per aura lo spirito di amore che causa nell'anima questo volo di contemplazione. A questo amore causato dal volo essa molto giustamente dà il nome di aura poiché anche lo Spirito Santo, che è amore, nella Sacra Scrittura è paragonato all'aura, in quanto viene spirato dal Padre e dal Figlio. Come Egli lì è aura prodotta dal volo, poiché procede e viene spirato dalla contemplazione e sapienza del Padre e del Figlio, così quest'amore dell'anima viene chiamato qui dallo Sposo aura perché procede dalla contemplazione e dalla conoscenza di Dio possedute attualmente da lei.

C'è da notare come in questo verso lo Sposo non afferma di venire al volo, ma all'aura del volo giacché Dio propriamente non si comunica all'anima per mezzo del volo dell’anima, che consiste nella conoscenza che ella ha di Dio, ma mediante l'amore dalla conoscenza: come l'amore è unione del Padre e del Figlio, così unisce anche l'anima e Dio. Da ciò proviene che, per quanto un'anima abbia sublimi notizie di Dio e contemplazione e conosca tutti i misteri, come afferma S. Paolo, in nessun modo se ne potrebbe servire per l'unione con il Signore se non possedesse l'amore (1 Cor 13, 2); infatti l'Apostolo in un altro testo dice: Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis (Col 3, 14) - Abbiate la carità, che è il vincolo della perfezione.

Pertanto questa carità o amore dell'anima fa in modo che lo Sposo corra a bere alla fonte amorosa della sposa, come le acque fresche invitano il cervo sitibondo e piagato a correre per refrigerarsi. Perciò essa soggiunge: e il fresco prende.

Cantico spirituale B

12. Come l'aria rinfresca refrigerandolo chi è affaticato dal caldo, così quest'aura d'amore porta refrigerio e reca sollievo a chi arde d'amore, poiché questo ha la proprietà di essere refrigerato da un'aria che è un altro fuoco d'amore, dato che nell'amante l'amore è fiamma che arde accompagnata dal desiderio di ardere di più, simile in ciò alla fiamma del fuoco naturale. Pertanto lo Sposo chiama prender fresco l'adempimento del proprio desiderio di ardere maggiormente nell’ardore dell'amore della sposa, cioè nell'aura del volo di lei. Perciò è come se dicesse: all'ardore del tuo volo, io brucio di più, poiché un amore ne accende un altro.

È necessario notare che Dio infonde nell'anima la sua grazia e il suo amore in proporzione alla volontà e all'amore di essa. Per questo il vero innamorato deve procurare che tale amore non venga mai meno poiché, per mezzo di esso, spingerà di più il Signore, se così si può dire, ad amarlo di più e a trovare maggiormente diletto nell'anima sua.

Per conseguire questa carità si deve fare quanto insegna l'Apostolo (I Coro 13, 4-7): La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non fa del male, non si insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca le proprie cose, non si irrita, non pensa male, non si rallegra della malvagità, gode della verità, soffre tutte le cose che sono da soffrire, crede a tutte le cose che si devono credere, spera e sopporta tutto ciò che le conviene.